

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Controllato dal FUNSK praticamente tutto il territorio cambogiano

Nuovo governo a Phnom Penh con un programma di concordia

Prevede la fine della deportazione forzata delle popolazioni, lo smantellamento dell'apparato amministrativo precedente, il rispetto dei diritti civili - La compagine è presieduta da Heng Samrin - Ripercussioni internazionali

Il vero senso di questo dramma

La rapida dissoluzione del regime di Pol Pot dovrebbe indurre a qualche cautela chi ha parlato di pura e semplice invasione dall'esterno. Nelle cronache di questi giorni non vi sono battaglie significative, vittorie o sconfitte militari sul campo, che pure non sarebbero dovute mancare, data l'eroica capacità di lotta dimostrata dal khmer rossi contro gli americani e il regime fantoccio di Lon Nol, e dato il profondo sentimento nazionale, talvolta nazionalistico, del popolo cambogiano. C'è stato invece un crollo politico verticale, che sarebbe difficile spiegare con le divisioni vietnamite; c'è stato un fulmineo e inatteso epilogo (almeno per ora) che conferma l'ampiezza della rivolta interna e la separazione tra gruppo dirigente al potere e masse popolari.

Non rieviamo questi dati di fatto per attenuare la gravità del conflitto tra cambogiani e vietnamiti. Che il Vietnam abbia appoggiato e armato il Funsk, ne sia stato il santuario e la retrovia, è un dato innegabile. Che vi sia stata una guerra tra due paesi diretti da partiti comunisti è cosa gravissima che sollecita più che mai un approccio non mitologico ai problemi del socialismo. Ma occorre collocare gli avvenimenti nel loro contesto, calarli nella loro concreta realtà — dalla natura della crisi interna cambogiana ai fattori nazionali che scuotono la penisola indocinese — proprio se si vuole intendere a grado di quanto accaduto e cogliere il vero segnale di allarme che viene da quel conflitto. E' tempo di andare oltre le dispute propagandistiche e ideologiche. Che cosa sta succedendo nel mondo; in Asia come nel Medio Oriente; e nelle relazioni tra i paesi a direzione comunista, quali agiscono come momenti di instabilità, se non addirittura come minaccia alla pace mondiale. Davvero troppo semplice e ipocrita, ma soprattutto lontano dalla verità. La verità è che si sono accumulati negli ultimi anni problemi e contraddizioni irrisolti. Problemi enormi: di crescita dell'emancipazione umana, delle spinte sociali e di libertà, dei bisogni collettivi. Non hanno avuto risposta. Perciò il mondo sta diventando esplosivo. E se ci domandiamo perché, e per colpa di chi, guardiamo anche alle responsabilità e ai limiti del mondo socialista e delle forze progressiste ma non possiamo essere così ipocriti da non vedere il gioco, la logica, il peso schiacciante dell'imperialismo, un imperialismo pericoloso e aggressivo per tante ragioni, anche obiettive, per l'incapacità appunto di governare un mondo nuovo che chiede risposte nuove. Questo è il vero sfondo su cui si collocano le crisi attuali.

Perciò, leggere il conflitto tra vietnamiti e cambogiani solo come una partita ideologica interna al movimento comunista significa condannarsi a capire ben poco. Esso è l'ultima spia, in ordine di tempo, di un aggravarsi delle tensioni mondiali, del riaffacciarsi su scala planetaria di affrontamenti e di risolve contenziosi e vertenze non attraverso il negoziato, le trattative, la ricerca della soluzione po-

litica, ma attraverso il confronto, l'uso della forza, l'iniziativa militare.

Non gridiamo al lupo se diciamo che in una situazione fluida e non univoca c'è una crisi (e per questo un attacco) della coesistenza pacifica, che le questioni della guerra e della pace riprendono attualità. Sono espressioni esagerate? Forzature? Può darsi. Ma nel Medio Oriente la pace è ancora lontana e l'amministrazione Carter tiene nel suo obiettivo di « cacciare » l'URSS dalla regione anche a costo di schiacciare il popolo palestinese e le speranze e i diritti degli arabi e quindi di non arrivare a quella pace: ne riceve — anche come risposta — l'aggravarsi della crisi del Corno d'Africa. Esplode l'Iran, nonostante la solidarietà dell'Occidente con lo scia, ed ecco il ministro della difesa statunitense annunciare l'allestimento « di forze di pronto intervento » riservate alla salvezza delle « democrazie » occidentali. Nell'Africa australe si sta accumulando un materiale incandescente di conflittualità che può tradursi da un momento all'altro in qualcosa di « molto caldo », per usare una espressione di Olof Palme. La Cina rientra sulla scena mondiale — fatto che noi salutiamo, come giusto ed inevitabile — ma è lo stesso Schmidt a chiedere, nel corso del vertice di Guadalupe, a Carter, se la « carta cinese » voglia essere giocata contro o a favore della distensione. Se, insomma, gli Stati Uniti lavorano sui ipotesi di un isolamento dell'URSS e, addirittura, di un suo accerchiamento militare. La risposta a questo inquietante interrogativo è tuttora sospesa. Ed è grave che le parole e gli atti compiuti finora dai dirigenti cinesi alimentino le peggiori ipotesi. Ciò gravita molto sulla realtà internazionale.

Questa è la verità. Mai come ora la spirale del riarmo, convenzionale e nucleare, ha conosciuto ritmi tanto sostenuti, per cui nessuno si sente più sicuro, e ognuno tende allora a giocare le sue carte sempre più sul terreno del proprio consolidamento militare e a muoversi secondo una logica di potenza. E che dire dei problemi del sottosviluppo, che marciscono, diventando anch'essi sempre più esplosivi? Tutto ciò pesa sulla situazione internazionale e sulle crisi locali; condizionandole nei loro sviluppi, generando un clima di diffidenza, di paura, e quindi reazioni che mirano a rinserrare nervosamente i ranghi, a ribattere colpo su colpo, logica di blocco a logica di blocco.

Questo è il clima internazionale che stiamo respirando, pesante, denso di incognite. Se ne ha coscienza, al di là della polemica propagandistica? Perché solo da questa coscienza possono venire poi quelle creatività e quel coraggio necessari a organizzare un nuovo assetto mondiale, corrispondente alla realtà multipolare, emersa dai primi anni della distensione. E' tempo di imboccare la strada di una reale democratizzazione delle relazioni internazionali su nuove basi di cooperazione, con un rilancio dinamico e attivo della coesistenza pacifica. E non saranno certo uno o due vertici a poter rimettere il mondo su questa strada. E' necessario più che mai un vasto movimento di popoli, di forze politiche, sociali e ideali.

Romano Ledda



PHNOM PENH — Civili e soldati del FUNSK dopo la liberazione della città

Sihanuk dopo tre anni di forzato silenzio parla per sei ore a Pechino

Accusa il Vietnam d'invasione e descrive in termini orribili il regime di Pol Pot, che però dice di appoggiare

PECHINO — Poche ore dopo che Deng Xiaoping (Teng Hsiao-ping) aveva accusato i vietnamiti di aver condotto « una guerra di aggressione massiccia » contro la Cambogia perché « aiutati e organizzati dal social-imperialismo sovietico », il principe Norodom Sihanuk — dopo tre anni di forzato silenzio a Phnom Penh — ha tenuto nella capitale cinese una conferenza stampa di ben sei ore, nel corso della quale ha rinnovato gli attacchi al Vietnam e all'Unione Sovietica, ha confermato di essere stato incaricato da Pol Pot di perorare la causa cambogiana all'ONU, ha difeso la politica « di indipendenza nazionale » dello stesso Pol Pot, ma ne ha descritto in termini quasi orripilanti il regime interno.

Più che di una semplice conferenza stampa si è trattato di un vero e proprio

show, a beneficio dei giornalisti stranieri; Sihanuk — riferisce il corrispondente dell'ANSA da Pechino — « ha fatto di tutto: ha riso, ha pianto, si è adirato parlando dei vietnamiti, si è commosso nel rivelare che gli fu impedito dai khmer rossi di inviare un messaggio di cordoglio per la morte di Mao », ha chiesto ai giornalisti « di avvicinarsi a salutarlo e abbracciarlo quando pensavano di abbandonare la sala ». Il tutto è durato quasi sei ore, per l'esattezza cinque ore e 48 minuti: riferisce ancora l'ANSA che « dopo cinque ore anche due funzionari del regime Pol Pot, che siedono a fianco del principe, hanno cominciato a dare segni di stanchezza ».

Sihanuk ha anche annunciato che « non rientrerà più in Cambogia (« non tornerò ») », soprattutto nelle regioni a

BANGKOK — « L'intera Cambogia è stata liberata dal ferreo giogo fascista, criminale e dittatoriale di Pol Pot e della sua cricca », ha annunciato, ieri, la radio del Fronte di salvezza nazionale, che — con il sostegno attivo del Vietnam — aveva liberato fin da domenica la capitale, Phnom Penh.

La radio del Fronte, ascoltata a Bangkok (Thailandia), ha trasmesso da Phnom Penh l'annuncio della liberazione di tutto il territorio nazionale ed ha rivolto al tempo stesso un appello alle truppe del governo di Pol Pot: Jeng Sary — parte delle quali, a quanto ha affermato l'emittente, « si sono date alla macchia » — ad arrendersi, assicurando loro, in tal caso, il « perdono » e l'inserimento nell'opera di ricostruzione del paese.

La radio ha anche descritto le varie fasi della presa di Phnom Penh e di numerose altre province — non solo le 9 province orientali della Cambogia, ma anche « vaste parti » delle province occidentali, vicine alla frontiera thailandese — sottolineando, in particolare, la gioia con cui gli insorti sono stati accolti dalle popolazioni.

Circolano intanto voci — la cui esattezza è comunque — al lo stato attuale delle informazioni, assai difficili da verificare — secondo le quali gli « khmer rossi », diretti dallo stesso Pol Pot, starebbero organizzando una « lotta popolare contro gli invasori », soprattutto nelle regioni a

sud-ovest di Phnom Penh. In proposito, comunque, le « notizie » sono contraddittorie: da Pechino si afferma che nessuno degli ex-dirigenti cambogiani, a parte ovviamente il principe Sihanuk e Penn Nouth, avrebbe lasciato il territorio nazionale (e ciò ha detto anche Sihanuk, nella conferenza stampa tenuta nella capitale cinese); secondo altre fonti, invece, l'intero vecchio gruppo dirigente avrebbe abbandonato Phnom Penh, poco prima dell'attacco finale, a bordo di un « Boeing 707 » cinese, che a (Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE IN ULTIMA PAGINA

Pinochet invitato a Pechino

BUENOS AIRES — Il dittatore cileno Pinochet è stato invitato in Cina. Lo riferisce l'agenzia sovietica « Tass », dando notizia che l'ambasciatore di Santiago a Pechino è stato informato di aver ricevuto l'invito ufficiale rivolto al capo della sanguinaria dittatura fascista e sottolineando, in una dichiarazione, che « la visita favorirà il consolidamento dei rapporti politici ed economici tra i due paesi ».

Il diplomatico ha comunque detto che questi rapporti sono « eccellenti sotto ogni punto di vista » e che il governo cinese intende intensificare l'« lavoro » di sue delegazioni in Cile.

Esplode una petroliera in Irlanda: 50 i morti

IN PENULTIMA



Lo afferma l'Istituto superiore di sanità

Non sono i vaccini la causa della morte dei 29 bimbi

Esclusa questa ipotesi non è stata ancora trovata una spiegazione per i decessi - Il comunicato conclusivo - Le indagini a Napoli

ROMA — Non è stata ancora trovata la causa che ha ucciso dal febbraio '78 a gennaio di quest'anno 29 bambini napoletani, quasi tutti sotto i due anni. Tuttavia si è scoperto che il misterioso male danneggiava le vie respiratorie e non il cervello. Ciò ha permesso di escludere una serie di cause probabili, fra cui le vaccinazioni, come invece era sembrato in un primo momento. Queste le conclusioni cui è giunta la lunga riunione, svoltasi all'Istituto superiore di sanità ieri a Roma, alla quale hanno partecipato una ventina di esperti del ministero, dell'Istituto della Regione Campania. Il gruppo di medici e scienziati (sotto la presidenza del prof. Alfredo Zampieri, direttore del laboratorio di epidemiologia e biostatistica dell'Istituto di sanità erano presenti i professori Crani, Nocerino, Raso, Greco, Bosmann e numerosi altri tecnici e dirigenti)

hanno analizzato gli esami autopsici dei tessuti inviati a Roma, discutendo anche sulla base dei precedenti conclusivi cui era giunto lo stesso gruppo di lavoro il 30 novembre scorso.

Dopo più di cinque ore in un comunicato « gli esperti » hanno dichiarato: « Le indagini finora effettuate non consentono di raccogliere in una categoria clinica uniforme tutti i casi verificati. Gli accertamenti epidemiologici, batteriologici, virologici e istopatologici tuttora in corso non hanno fino ad oggi portato alla identificazione di una causa comune, anche per la specificità della localizzazione spazio-temporale dei casi in questione. Non appare comunque — prosegue il comunicato — alcuna provata relazione causale tra le vaccinazioni eventualmente eseguite e gli eventi morbosi verificatisi. Inoltre, in merito a quanto diffuso dalla stampa, gli ac-

certamenti eseguiti presso lo Istituto superiore di sanità hanno finora permesso di escludere che vi siano vaccini non idonei. La maggior parte dei casi studiati — conclude il comunicato — mediante riscontro anatomo-istopatologico hanno indicato una prevalente compromissione delle vie respiratorie e non un danno di tipo encefalico ».

Al termine della riunione, in una estemporanea conferenza stampa, sono stati forniti ulteriori particolari: « Dovremo accertare », ha detto il professor Zampieri — « intensificando l'attività dell'Istituto, le cause di tali decessi ». Il Consiglio superiore di sanità andrà avanti nel lavoro: sulla base delle 15 autopsie finora eseguite la causa di morte va verosimilmente riportata ad una malattia respiratoria. « Ora è necessario proseguire » (Segue in penultima)

Agenti infettivi nuovi

A Napoli alcune decine di bambini sono morti per ragioni sconosciute: il fenomeno è iniziato, pare, parecchi mesi fa, ma ora la situazione sembra farsi più preoccupante sia per la molteplicità dei tentativi finora eseguiti per stabilire le cause delle morti, sia per la diffusa sensazione che « la azione delle nostre strutture sanitarie sia stata lenta e superficiale ».

Sarebbe facile ironizzare sulle spiegazioni fornite al pubblico fino a poco tempo fa: dalla siringhe di plastica (quelle che si gettano dopo l'uso) velenose o infette, alla vaccinazione antitetanica e antidifterica che da molti decenni viene praticata con sicurezza su milioni e milioni di bambini, dalle presunte infezioni di dubbio nido, dato che tante famiglie vivono una tragedia, rilevare l'umorismo macabro di un recente comunicato in cui si parla di « aggiornamento della situazione di recesso di mortalità infantile verificatosi a Napoli negli ultimi mesi ». Ci sembra che Napoli soffra da sempre di un eccesso di mortalità infantile, ma forse chi ha redatto il comunicato non ha avuto il coraggio di scrivere con chiarezza che si tratta di « un numero di morti di cui non si conosce la causa ».

Che ancora una volta i ritardi, lentezze e superficialità abbiano caratterizzato questo caso non sorprende: le strutture sanitarie italia-

ne, non solo quelle napoletane, hanno da tempo questa fisionomia. Tuttavia vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che è possibile, anche in paesi assai più efficienti del nostro sotto il profilo sanitario, che si verificino episodi epidemiologici anche molto gravi di cui non si riesce a stabilire con sicurezza la natura e l'agente causale. Viene alla mente la cosiddetta « epidemia del legionario » che pochi anni fa flagellò un congresso dell'American Legion e che, malgrado gli studi più approfonditi, non è stata ancora chiaramente interpretata.

La patologia infettiva, presentandosi da alcuni decenni in un carattere assai dinamico. La continua introduzione in terapia di sostanze antimicrobiche favorisce la selezione di microbi resistenti e di agenti infettivi nuovi che emergono nella patologia umana proprio perché quelli tradizionali (o più dannosi) sono gradualmente eliminati. Inoltre molti organismi relativamente deboli, la cui sopravvivenza è assicurata dai progressi della fisiologia e della medicina in genere, possono essere suscettibili al attacco di microbi normalmente dotati di scarsa patogenicità. Infine dal mondo microbico, e soprattutto dalla flora virale, possono emergere in modo improvviso agenti nuovi, la cui insorgenza ha cause geneti-

che che è impossibile prevedere e difficile individuare. Fatte queste obiettive valutazioni bisogna però guardarsi dalla mancanza di serietà e di sincerità; è assai facile (anzi è incivile) dire al pubblico che certe vaccinazioni notoriamente innocue possono essere dannose o che le siringhe di plastica sterili possono provocare la morte.

E' più serio e più utile spiegare al pubblico la problematicità e la difficoltà di comprendere certi fenomeni naturali, perché solo così si può ottenere che il pubblico collabori, consentendo ad esempio di fare subito l'autopsia di una persona cara, e che eserciti una pressione sulle istituzioni e sugli esperti incaricati di difendere la nostra salute affinché essi agiscano con tempestività e con impegno.

Dai comunicati odierni sembra che finalmente si sia imboccato la strada giusta; gli appare almeno accettabile che questi bambini sono morti di una malattia delle vie respiratorie. Restiamo in attesa dello sviluppo delle indagini e degli esperimenti: forse la microbiologia medica si arricchirà di un capitolo nuovo, ma non si può neppure escludere che, alla fine, la spiegazione sia scientificamente banale e che affondi le sue radici negli antichi mali di Napoli.

Franco Graziosi

Spesso fuori della realtà i discorsi dei procuratori generali

Aprire nelle polemiche l'anno giudiziario

Il P.G. di Roma Pietro Pascalino propone « leggi speciali » e il bavaglio alla stampa - Il processo di Torino alle Brigate rosse un colpo duro all'eversione



ROMA — Il procuratore generale Pietro Pascalino

L'anno giudiziario è stato inaugurato ieri dai procuratori generali con i consueti discorsi. In molti casi si è trattato di un esame approfondito delle cause della criminalità e degli altri problemi che minano la convivenza civile: più spesso gli interventi sono stati superficiali e le proposte, quando ci sono state, contraddittorie. Nel pomeriggio le assemblee, convocate su invito del Consiglio superiore della Magistratura, hanno però dato modo alle varie componenti del mondo giudiziario, agli amministratori, ai lavoratori di portare il discorso su terreni di più concreta iniziativa politica.

A Roma il procuratore generale, Pascalino, ha voluto indossare i panni del legislatore diffondendosi in una serie di proposte sconceranti per la loro ispirazione reazionaria: ha parlato di « leggi

speciali », ha affacciato l'ipotesi della dichiarazione dello stato di guerra, ha invocato il « bavaglio » alla stampa e l'arresto per i giornalisti che violano il cosiddetto « segreto istruttorio ».

Il Procuratore generale di Milano, dottor Lapićciella, parlando sui sequestri di persona, ha tenuto a precisare che nel capoluogo lombardo non esiste una « linea » dura, ma una « linea flessibile » che tiene conto della vita dei rapiti. A Torino, una delle città maggiormente colpite dal terrorismo, il PG ha detto che il processo celebrato contro le BR è stato il colpo più duro inferto all'eversione. Infine sconcertante è stata la relazione del PG di Catanzaro, dottor Lisanti: per il magistrato la criminalità calabrese, mafia compresa, « è sempre caratterizzata da vendetta familiare ».



con rispetto, un piccolo desiderio

TROVIAMO giusto e lo dice che la stampa laica italiana (« l'Unità » compresa, naturalmente) abbia sempre mantenuto, nella polemica suscitata dalle recenti prese di posizione del cardinale Benelli e del Papa sui temi dell'aborto, del divorzio e, da ultimo, della libertà religiosa, un tono che ci è sembrato esemplare: fermo ma pacato, intransigente ma sereno. Gli stessi democristiani, per bocca dell'on. Piccoli, si sono espressi al riguardo con recepisibile chiarezza. (Se bene il ritardo, mentre occorre a loro scendere in campo per primi. Essi detengono la maggioranza relativa e formano, soli, il governo italiano: chi dovette essere davanti a tutti nel mostrare il tanto invocato « senso dello Stato »).

Ma pare a noi, che, nel complesso, i laici non potessero comportarsi meglio e lo confermano anche tre pregevoli scritti: due di domenica, uno di Eugenio Scalfari e uno di Luigi Firpo, rispettivamente « la Repubblica » e sulla « Stampa », e il terzo di Vittorio Gorresio su « Stampa Sera » ieri. Personalmente, siamo perfettamente d'accordo. Ma c'è una frase,

nella nota di Scalfari, che non ci ha parlato, con la sua grazia lanfianca, l'arcivescovo di Firenze e il Papa ha detto, salva la buona educazione, subito dopo le stesse cose. Subito dopo, badate bene, e non è che poi abbia telegrafato al vescovo Bettazzoli che le Poste vaticane abbiano spedito a Firenze per errore un messaggio di solidarietà che il Papa intendeva inviare a Iorea. No, no, il disappunto era per Bettazzoli e costui, comprensibilmente, non ha tardato un minuto a farne forte, riconoscendo la sua intolleranza. A Roma poi, su certi argomenti, compaiono dall'Ausiliare vescovo Angelini, di cui sono noti gli spiriti medievali e non dice: « Ma come, lei è mons. Angelini? Credevo che fosse il vescovo Rita ». E via retrocedendo, con una perfetta, inappuntabile linearità. Questo è il Papa che abbiamo e gli italiani, esemplarmente rispettosi, lo ascoltano. Avrebbero da esprimersi solo un piccolo desiderio: che Giovanni Paolo II, su certi argomenti, stesse zitto almeno una ventina di minuti.

Fortebraccio